Le riserve valutarie sono triplicate

Miracolo finanziario in Gran Bretagna? Ma è ancora lontana la ripresa economica

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Forti segni positivi sul fronte finanziario, ma la ripresa economica è ancora lontana. Le riserve della Banca di Inghilterra sono aumentate, in luglio di un altro miliardo e 800 milioni di dollari, portando il totale all'eccezionale quota di 13 miliardi e 400 milioni di dollari. La stampa inglese ha dato ieri grande rilievo alla notizia. Un giornale a larga diffusione ha addirittura affermato che «il miracolo economico inglese è ormai cominciato».

La realtà, tuttavia, è più complessa e non si presta alle facili semplificazioni. Il rapido miglioramento delle partite monetarie in questi ultimi mesi rende infatti ancor più stridente il perdurare degli indici negativi sul terreno della produzione e dell'occupazione. I due volti della crisi non sono mai apparsi con tanta evidenza come ora che la soglia della passività e dell'indebitamento con l'estero è sul punto di essere superata. Non più tardi di 8 mesi orsono la Gran Bretagna era data per spacciata. Si parlava di un paese sull'orlo della bancarotta, si decretava la assoluta necessità dei prestiti del fondo monetario internazionale e se ne accettavano i duri condizionamenti sulla politica economica nazionale.

Adesso il quadro sembra tornato al sereno e l'apparente disinvoltura del capovolgimento non può che sollevare interrogativi e scetticismo sulla reale natura e i fini di certe operazioni finanziarie internazionali. Tanto più che l'ipoteca sul futuro sviluppo del paese appare nel frattempo addirittura aggravata e più pesanti si fanno i conti in perdita sul versante produttivo e sociale.

Euforia

L'incremento delle riserve valutarie che, come si è detto, ha provocato eccessi di euforia in alcuni ambienti giornalistici, quale riflesso dell'ampia soddisfazione manifestata dalla City, è conseguenza della politica di controllo esercitata dalla Banca di Inghilterra sul tasso di scambio, mantenuto negli ultimi tempi a 1,72 dollari. Agganciando la sterlina al dollaro nel momento in cui questo era depresso si è ottenuto infatti un considerevole afflusso di «moneta calda» a Londra. Il danaro a breve ha continuato ad affluire anche dopo lo svincolo della sterlina dal dollaro deciso dalla Banca la settimana scorsa quando la quotazione in ascesa della sterlina è stata rapportata alla media delle maggiori valute estere. Le riserve inglesi si sono così triplicate da novembre ad oggi. Tra i fattori che sono alla base di questo imprevisto recupero di salute finanziaria si cita il consolidamento della bilancia dei pagamenti grazie all'apporto delle voci di esportazione del petrolio del mare del Nord che sta gradualmente raggiungendo la piena produzione, e il contributo di varie partite invisibili, oltre l'eccezionale incremento del turismo straniero in Inghilterra.

Anche nelle mutate circostanze, le autorità monetarie inglesi restano assai caute e intendono bloccare la quotazione della sterlina a 1,74 dollari respingendo l'ipotesi di un apprezzamento della sterlina che avrebbe invece effetti favorevoli, come l'abbassamento del prezzo delle importazioni e una più agevole disposizione nella lotta contro la spirale inflazionistica (attualmente oltre il 17 per cento). La strategia monetaristica e i suoi aspri risvolti di austerità (ossia la linea imposta dal fondo monetario internazionale) sono destinati a continuare con la limitazione del credito interno e il prolungarsi della fase di ristagno. L'ondata di «moneta calda» preoccupa la Banca sia per la pressochè inevitabile riduzione del tasso di sconto (attualmente all'8 per cento, la cui modifica verrà probabilmente annunciata venerdì prossimo), sia perchè la massa monetaria dall'estero potrebbe compromettere la gestione del circolante la cui crescita il governo si è impegnato con il fondo monetario internazionale a frenare sulla quota annuale del 9-13 per cento.

Attesa

Per tutti questi motivi gli ambienti responsabili riservano il loro atteggiamento mentre giocano una partita di attesa. In particolare, le fonti governative si astengono dal declamare il successo sul fronte finanziario perchè vedono con preoccupazione l'avvicinarsi del rinnovo dei contratti di grosse categorie (come i minatori) nel prossimo autunno. Non è solo la paura di una «esplosione dei salari» a dettare un comportamento guardingo al governo ma soprattutto l'esigenza, tuttora aperta, di convincere i sindacati ad automoderare le loro rivendicazioni.

Gli anni del «contratto sociale» furono contrassegnati dallo spettro del tracollo finanziario e da una politica di continuo deprezzamento della sterlina con disastrose conseguenze per il potere di acquisto e i livelli di vita popolari. Oggi la Gran Bretagna ha riacquistato una condizione di solvibilità ma il governo ha già detto che intende comunque prelevare nel settembre prossimo i prestiti già concordati (350 milioni di dollari con il Fondo monetario internazionale e 500 milioni con un consorzio europeo), ossia mantenere una certa «linea di salvataggio» con tutte le ripercussioni che questa ha nella politica interna del paese. A settembre i sindacati si riuniscono a congresso e si riapre la discussione sull'intesa con il governo e la tregua salariale che ne è alla base (aumenti massimi da contenere attorno al 10 per cento).

In questo caso è il volto più nero della crisi che immancabilmente torna ad affiorare sulla prima pagina di quegli stessi giornali che hanno esaltato il ritrovato «miracolo». Ma c'è anche una verità più profonda che obbliga alla riflessione: il fatto cioè che il tanto acclamato approdo alla fase di «benessere e ricchezza» creati dal petrolio del mare del Nord sta ormai per realizzarsi senza che questo contribuisca sensibilmente, a parte il pareggio dei conti con l'estero, alla situazione produttiva della Gran Bretagna, che proprio questo mese ha visto salire i disoccupati a oltre un milione e 600 mila mentre le analisi dell'OECE preannunciano il peggiorare del disimpiego fin oltre la primavera del '78.

Antonio Bronda

Colloqui a Beirut e a Damasco del segretario di stato USA

Vance ha proposto «caschi blu» per dividere Libano e Israele

Gli Stati Uniti accordano 100 milioni di dollari per la ricostruzione dell'esercito libanese - Positiva per Israele la proposta di Sadat di un mini-vertice

DAMASCO — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance è giunto ieri pomeriggio a Damasco, terza tappa del suo viaggio in Medio Oriente, dove ha iniziato in serata i colloqui con il ministro degli esteri Khaddam.

Proveniente da Alessandria, Vance si era fermato alcune ore nella capitale libanese. Prima di lasciare Beirut il segretario di stato americano ha avuto un incontro con i giornalisti.

«Spetta al governo libanese — ha detto Vance — decidere se nelle circostanze attuali sia necessario lo spiegamento di "caschi blu" delle Nazioni Unite alla frontiera tra Libano ed Israele. E' del tutto evidente che questo problema deve essere deciso dal governo libanese. Noi saremo guidati dalla posizione che esso assumerà e da ciò che esso giudicherà necessario nelle attuali circostanze. Tocca al governo libanese informarci sulla posizione a questo riguardo».

Vance ha anche definito molto utile una eventuale partecipazione del Libano alla conferenza di Ginevra ed ha espresso la speranza che il governo di Beirut sarà rappresentato, in tale circostanza.

«Il problema della partecipazione dei palestinesi alla conferenza di Ginevra — ha proseguito il segretario di Stato — dovrebbe essere discusso con tutte le parti interessate. Quanto a me, ho appena cominciato il mio giro nella regione»

Interrogato sulla proposta del presidente egiziano Sadat per un incontro — a New York o a Washington — tra i ministri degli esteri dei paesi coinvolti nella crisi del Medio Oriente, il segretario di stato aveva risposto: «Ritengo che sia un buon suggerimento perchè, quanto meglio la conferenza di Ginevra sarà preparata, tanto più essa sarà efficace. Io penso che sarebbe ottima cosa se le parti interessate accettassero questa proposta. Tengo a precisare che una simile riunione non ufficiale dipende dalla accettazione di tutte le parti interessate».

Egli ha precisato anche che i suoi colloqui di Beirut hanno avuto altresì per oggetto l'assistenza che gli Stati Uniti potrebbero accordare al Libano in modo da contribuire alla ripresa di questo paese. Gli Stati Uniti — ha detto — hanno deciso di accordare al Libano crediti per cento milioni di dollari in due fasi successive, per contribuire alla ricostruzione delle forze armate, completamente scompaginate durante il recente conflitto civile.

Da Gerusalemme si apprende intanto che il primo ministro israeliano Menahen Begin ha manifestato la sua approvazione alla proposta di una riunione dei ministri degli esteri dei paesi del Medio Oriente in settembre a New York, per cercare di sgomberare il cammino verso la convocazione di una conferenza di pace.

La proposta era scaturita dall'incontro ad Alessandria fra Vance ed il presidente egiziano Sadat il quale aveva auspicato questo incontro in seno ad un «gruppo di lavoro» da riunire negli Stati Uniti.

«Nelle parole di Sadat — ha affermato Begin parlando alla radio — si riscontra una evoluzione assai positiva nell'atteggiamento egiziano. Dovremmo rallegrarci se i ministri degli esteri Dayan e Fahmy siederanno allo stesso tavolo».

La radio del Cairo, ha intanto affermato che i dirigenti egiziani hanno esposto a Cyrus Vance i quattro principi-base a loro giudizio indispensabili per una soluzione pacifica e equa del problema mediorientale.

Tali principii sono: ritiro totale delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel giugno 1967; riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, ivi compreso il suo diritto all'autodeterminazione e allo stabilimento di uno stato palestinese; diritto per ogni stato della regione di vivere in pace all'interno di frontiere sicure e garantite sul piano internazionale per mezzo di disposizioni relative all'adozione di misure di sicurezza compatibili con le frontiere internazionali; impegno di ogni stato della regione a basare le proprie relazioni con gli altri sui principii della carta delle Nazioni Unite che stipula in particolare il non ricorso alla forza e la soluzione per vie pacifiche delle divergenze.

* * *

MOSCA — Riferendo la conferenza stampa di Vance e Sadat alla fine dei loro colloqui, la TASS dà notizia dell'accordo raggiunto dalle due parti per la creazione di un «gruppo di lavoro» a livello di ministri degli esteri dei paesi interessati che dovrebbe riunirsi a New York.

Citando commenti di non ben precisati «rappresentanti della stampa» la TASS fa rilevare, a tale proposito, che il comitato esecutivo dell'OLP, in una dichiarazione diramata a Beirut, «ha confermato il diritto dell'organizzazione di rappresentare gli interessi del popolo palestinese in ogni foro internazionale dove sono discussi il problema palestinese e questioni relative ad un accordo in Medio Oriente».

RAZZISMO SULLA SPIAGGIA - Sulle coste della baia atlantica di Boston continuano da una settimana scontri e risse, provocate da elementi razzisti, tra bagnanti bianchi e bagnanti negri. Anche ieri sono stati effettuati dieci arresti. NELLA FOTO: un ufficiale di polizia a cavallo tenta di separare, anche nell'acqua, i bianchi dai negri.

Preoccupato articolo dell'organo del PCUS

La «Pravda»: mutato in peggio il clima dei rapporti USA-URSS

L'articolo nota la contraddizione tra il desiderio americano di ridurre gli armamenti e la produzione di nuove armi

MOSCA — Un ampio articolo dell'accademico Gheorgji Arbatov, esperto di questioni internazionali, pubblicato ieri dalla *Pravda*, fa il punto delle relazioni tra Unione Sovietica e Stati Uniti, constatando che vi è un «mutamento in peggio» nell'atmosfera dei rapporti tra i due paesi. Questo mutamento è il «risultato diretto» delle «campagne propagandistiche» e dei «tentativi di ingerirsi negli affari interni dell'URSS e degli altri paesi socialisti col pretesto della difesa dei diritti umani». Arbatov nega che tutto ciò possa essere definito «normale lotta ideologica» la quale «anche a giudizio dell'URSS e pienamente compatibile con la distensione e con la coesistenza pacifica». «Non si può, però continua l'articolo, trasformare la lotta ideologica nel fomentare coscientemente la sfiducia e la ostilità, nella falsificazione della realtà e ancor più in attività eversiva».

La *Pravda* lamenta quindi che nelle relazioni economiche vengano eretti dagli USA nuovi ostacoli ed in ogni caso non vengano abbattuti i vecchi. Inoltre i negoziati sulla limitazione degli armamenti strategici, se continuano, non fanno registrare «sostanziali progressi» e gli «USA fanno marcia indietro da posizioni già concordate». Allo stesso tempo, nota con preoccupazione l'articolo, «gli USA e i loro alleati nella NATO accelerano la corsa agli armamenti sviluppando nuovi sistemi di armi e aumentando i bilanci militari».

Arbatov si riferisce alle ripetute dichiarazioni americane che «parlano di aspirazione al miglioramento delle relazioni con l'URSS» ed in particolare alla recente intervista del presidente Carter a «Time» e al discorso di Carleston. Arbatov scrive: «Alcune delle posizioni espresse nel discorso di Carleston possono essere considerate positive. Si tratta, in particolare della conferma della grande importanza delle relazioni sovietico americane per la prevenzione della guerra e la soluzione di importanti problemi mondiali, della dichiarazione del presidente americano secondo la quale, pur con tutte le loro divergenze gli USA e l'URSS hanno importanti interessi che coincidono e che in queste condizioni è preferibile fare affidamento sulla pace e sulla cooperazione piuttosto che sull'ostilità e le divergenze».

Ma Carter, continua l'articolo tende a ridurre le difficoltà nei rapporti tra i due paesi a «determinati commenti negativi da parte sovietica», scagionando completamente gli USA. «Alla luce di tutto ciò che è accaduto negli ultimi tempi nelle relazioni tra i due paesi questa dichiarazione del presidente suscita come minimo sorpresa», scrive Arbatov.

Sulla limitazione degli armamenti continua la *Pravda* le proposte che Vance ha portato a Mosca nello scorso marzo sono state respinte non perchè mal valutate ma al contrario «proprio perchè la loro essenza era stata ben compresa come un tentativo degli USA di ottenere vantaggi unilaterali». Non regge la tesi secondo cui si sarebbe trattato di «sforzi propagandistici per esercitare pressioni sugli USA», tali sforzi, ritorce la *Pravda*, sono stati fatti dagli USA «con la minaccia della produzione di nuovi sistemi di armamenti». «Se anziché cercare assieme delle soluzioni reciprocamente accettabili, aggiunge Arbatov, la politica di Washington "procederà fermamente per la sua via" (si tratta di una citazione di Carter, *N.D.R.*) ciò ovviamente non faciliterà il conseguimento di un accordo».

L'articolo a questo punto fa notare la contraddizione tra le dichiarazioni favorevoli a riduzioni radicali degli armamenti e la decisione recente di costruire i «missili alati» e la bomba al neutrone, «decisione che pone inizio ad un nuovo round nella corsa agli armamenti». Altra contraddizione è tra «l'appello a fare affidamento alla pace e alla cooperazione e non all'ostilità» e l'aumento dei finanziamenti per «Radio Europa libera» e cioè per la campagna di propaganda antisovietica. Questa, scrive la *Pravda* è propaganda e non i commenti sovietici che al contrario riflettono «sincera preoccupazione per l'attuale stato di cose».

«I tentativi di correggere la distensione (più propriamente svuotarla del suo contenuto)», continua Arbatov, hanno «radici più profonde» della «inesperienza» dei nuovi dirigenti americani o dello «stile» del presidente Carter. «Queste radici, afferma la *Pravda*, affondano nelle aspirazioni della classe dirigente USA, che hanno generato a suo tempo la guerra fredda, nella eredità politica, ideologica e anche psicologica di questa, nel vasto meccanismo costruito appositamente per essa, nella forza e nell'influenza politica dei gruppi monopolistici, di certi rappresentanti dei circoli militari e di altri anelli dell'apparato governativo».

L'articolo conclude ribadendo che l'URSS «ha fatto e fa tutto il possibile per superare il punto morto nelle relazioni tra i due paesi. La politica del nostro paese si distingue per coerenza e fermezza» per «il consolidamento della pace e della sicurezza internazionale. Per questo sviluppo vi sono le condizioni necessarie, ed esso corrisponde in pari misura agli interessi fondamentali dei popoli dell'URSS e degli USA, come di tutti gli altri popoli del pianeta. Sarebbe ottima cosa che di ciò si rendessero finalmente conto i circoli che determinano la politica americana. A differenza dei litigi, la pace ed i buoni rapporti esigono volontà e sforzi reali da entrambe le parti».

UNA PROPOSTA DEL RAPPRESENTANTE SOVIETICO SBLOCCA LA SITUAZIONE

Accordo sulla conferenza europea di Belgrado

BELGRADO — Dopo cinquanta giorni di serrati dibattiti, le delegazioni dei 35 paesi partecipanti alla conferenza europea hanno finalmente raggiunto l'accordo sull'ordine del giorno, le modalità e la durata della riunione che, in autunno, tracceràl bilancio delle realizzazioni di Helsinki. A meno di colpi di scena dell'ultima ora, la riunione preparatoria può quindi considerarsi conclusa: «Penso che venerdì saremo in grado di bere lo champagne finale», ha detto il capo della delegazione sovietica Juli Vorontzov.

A sbloccare la situazione è stata proprio una proposta del rappresentante sovietico il quale ha accettato i due punti che avevano provocato l'«impasse» delle ultime settimane: la nomina di «gruppi di redazione» che saranno incaricati di mettere sulla carta i risultati dei lavori delle commissioni, e il collegamento tra la fine della riunione di Belgrado e la fissazione della data e della sede della riunione successiva. Tuttavia questi due punti non saranno introdotti nel documento finale della riunione preparatoria (che resterà quello presentato dalla delegazione spagnola), ma saranno precisati da una dichiarazione del presidente della seduta, che verrà allegata agli atti ed avrà quindi lo stesso valore del documento finale.

Il rappresentante sovietico ha detto: «per noi il documento spagnolo andava già bene così com'era. Anzi, andava tanto bene che non era possibile perfezionarlo. Per questo ci eravamo opposti alle richieste delle altre delegazioni. Ma vista la loro insistenza, abbiamo escogitato questa formula che ci sembra possa soddisfare gli uni e gli altri».

La dichiarazione del presidente, secondo Vorontzov, dovrà «precisare» tre punti, e cioè, oltre ai due punti riportati sopra, anche la necessità che tutte le decisioni siano prese per «consenso», come vuole la regola della conferenza europea. Ma quest'ultima precisazione sembra del tutto superflua, mentre invece quello che interessa alle delegazioni occidentali e a quelle dei paesi neutrali era di evitare che alla riunione belgradese venisse imposta una data rigida di chiusura e che fosse così eventualmente possibile soffocare il dibattito.

In questo senso la formula proposta dai sovietici fornisce ampie assicurazioni e lo stesso Vorontzov, in una conferenza stampa tenuta alla fine della riunione di ieri, ha detto che l'URSS ha rinunciato alla data rigida. «Noi non siamo mai stati intransigenti su questo punto — ha dichiarato il capo della delegazione sovietica. — La conferenza dovrà pur concludersi un giorno, ma soltanto quando avrà esaurito tutti i suoi compiti. Nel testo spagnolo si parla di metà febbraio. Ma il termine è vago e la precisazione che lega la chiusura della riunione all'accordo per la riunione successiva lascia la porta aperta ad ogni soluzione: in febbraio potremo lavorare diversi giorni, e anche diverse settimane, tutto il tempo che sarà necessario».

La proposta sovietica è stata accolta da tutti. La delegazione britannica, è stata la prima a far conoscere il suo accordo, e anche i romeni e i portoghesi si sono limitati a qualche obiezione di carattere puramente formale.

La conferenza si è messa quindi al lavoro in seduta plenaria per risolvere i punti ancora in sospeso (in particolare quello della data di inizio della riunione principale, che potrà essere il 27 settembre o il 4 ottobre) e per redigere il documento finale della preparatoria.

Oggi il testo concordato sarà trasmesso ai 35 governi. La loro approvazione sembra comunque scontata, di modo che venerdì la riunione dovrebbe poter prendere fine.

Barre: «La Francia non tornerà nella NATO»

BONN — «La Francia non rientrerà mai nella Alleanza militare atlantica»: con questa categorica affermazione, contenuta in una intervista al settimanale tedesco *Stern*, il primo ministro francese Barre è parso voler rispondere alle accuse non immotivate di una «marcia silenziosa» compiuta negli ultimi due anni dal suo governo verso una reintegrazione graduale della Francia nel sistema militare dell'Alleanza; e insieme portar acqua al mulino della polemica giscardiana nei confronti degli Stati Uniti. L'una e l'altra cosa, evidentemente, nel tentativo di recuperare simpatie e voti in tutti gli ambienti gollisti.

DALLA PRIMA PAGINA

Alimentare

ri e animali), e la Star che opera tanto nel settore delle conserve quanto in quelli del precotto e del surgelato. All'EFIM, attraverso la SOPAL, fanno invece capo industrie più piccole, specializzate nel settore della prima trasformazione di vegetali e pesce. Senza contare le aziende del gruppo ex EGAM, ed altre ancora.

«Con questa gamma di attività, che copre in pratica la gran parte delle esigenze alimentari, dall'antipasto al dolce, ci sarebbero tutte le condizioni per determinare e gestire una politica unitaria, e di guida, nel settore. Al contrario, in assenza di qualsiasi strategia, non solo la presenza pubblica è marginale e non incide sostanzialmente sul mercato, ma contribuisce addirittura a danneggiare la economia a monte, in primo luogo l'agricoltura». Non a caso Conte cita a questo punto il caso scandaloso e del tutto emblematico della Cirio e della Star, e dei guasti che la politica di queste notissime aziende ha determinato soprattutto ma non soltanto nel settore del pomodoro.

La maggiore produttrice di pomodoro è la Campania: da qui viene il grosso del raccolto per conserve ed estratti, salse e pelati. *«Bene, attraverso gli stabilimenti Cirio e Star passa e viene trasformato il 7% della produzione di pomodori della Campania. Ma queste stesse due aziende commercializzano poi, da sole bada, il 40% del prodotto trasformato in quella stessa regione. Com'è possibile? Il sistema cui ricorrono queste imprese pubbliche è di appaltare il lavoro di trasformazione e persino d'inscatolamento a diecine di piccole fabbrichette. Cirio e Star mettono, di proprio, soltanto l'etichetta, il nome insomma. E in cambio realizzano ma soprattutto fanno realizzare ingiusti profitti sulla pelle dei contadini produttori».*

Vediamo come si realizza l'operazione. I commissionari, spiega Conte, *«in genere provengono dall'intermediazione di campagna, se non vogliamo dire dalla camorra».* Attraverso la Cassa per il mezzogiorno hanno ottenuto i fondi per costruire una miriade di fabbrichette e realizzare così — con il sostegno decisivo, con la complicità dell'impresa pubblica — un duplice obbiettivo: rastrellare la produzione a prezzi vantaggiosi, spesso stracciati, esercitando ogni forma di ricatto, anche finanziario, su migliaia di piccole e piccolissime aziende contadine; e spuntare prezzi altrettanto vantaggiosi con le società appaltanti sfruttando il lavoro stagionale, sottoremunerato e persino non denunciato, di braccianti e edili disoccupati. *«Così* — ne conclude il mio interlocutore —, *e formalmente senza sporcarsi le mani, le Partecipazioni statali contribuiscono allo sfruttamento sia dei contadini e sia degli operai, neppure così peraltro realizzando le condizioni per una gestione economica delle proprie aziende: l'appaltatore di pelati non cede certo il prodotto sotto il costo ufficiale, né soprattutto le aziende alimentari pubbliche sono un sistema organico e attrezzato a gestire una presenza organizzata sul mercato».*

Siamo al punto nodale della questione: la necessità di una politica comune delle Partecipazioni statali agricolo-alimentari, e di forme anche istituzionali di coordinamento: per i comunisti la soluzione dovrebbe esser quella del raggruppamento di tutte le aziende in un solo ente di gestione scelto tra quelli già esistenti nel settore. E' proprio questo uno dei maggiori temi della trattativa in corso tra gli esperti dei sei partiti. Il dato di partenza è di fortissima suggestione: l'Italia è, dopo gli USA, il più forte produttore del mondo nel campo degli ortofrutticoli. Senonché gli americani trasformano industrialmente l'80% della produzione, noi solo il 7%, e magari qui si distruggono enormi quantità di agrumi o di pesche. *«Ma il problema non è posto solo dal rapporto USA-Italia»*, aggiunge Conte: *«In qualsiasi paese interessato alla conquista di mercati esteri, la percentuale della trasformazione sta facendo rapidamente grossi balzi in avanti (in Bulgaria sono al 50% e riescono a dominare interi mercati, come quelli scandinavi) di pari passo con lo sviluppo delle reti di trasporto e di commercializzazione. Se si garantiscono tre condizioni — continuità e sicurezza dei rifornimenti, ampiezza e diversificazione dei prodotti per coprire l'intero anno — il gioco è fatto».*

E perché questo non dovrebbe esser possibile in Italia? *«Non solo dico che è possibile, ma posso dire che questo già accade. Solo che a farsene carico non è stato il sistema delle Partecipazioni statali ma la cooperazione, in Emilia».* Che infatti rifornisce in RFT catene private, assicurando loro ogni bendio: dal vino ai salumi, dai concentrati vegetali ai dolci, dai formaggi ai surgelati. *«Perché* — si chiede Conte — *l'esperimento non dovrebbe riuscire, e in più grandi dimensioni, alle Partecipazioni statali? Certo, c'è bisogno per questo di liquidare sprechi scandalosi e assurde concorrenze; e ci vuole una reale volontà politica di operare in questa direzione con una grande mobilitazione di energie e di idee. Ma questa è la strada obbligata non dico solo per andare avanti in termini economici, di progresso industriale e agricolo, di incremento dell'occupazione, ma già per non far precipitare questo sistema in una crisi al paragone della quale il caso Unidal diventa un episodio quasi marginale».*

Le notizie più recenti non recano traccia di un ripensamento. Alla Cirio — sarà una piccola cosa, ma serve a comprendere come spira il vento — le periodiche riunioni della «forza vendita» non si tengono più nel vecchio saloncino della casa-madre a S. Giovanni e Teduccio. No, ogni riunione in un grande albergo diverso, nella località più di moda del momento. Diecine di milioni buttati dalla finestra. Per recuperarli magari si ricorre poi al ricatto nei confronti dei contadini dell'agro nocerese-sarnese, come sta accadendo in queste settimane. Già, perché gl'industriali della trasformazione non hanno ancora firmato l'annuale accordo per il ritiro del pomodoro, che significa la fissazione del prezzo minimo. Sperano di spuntare prezzi minimi minacciando il ricorso, in caso contrario, all'importazione dalla Grecia del semilavorato.

Fecero così anche l'anno passato, quando il prezzo del S. Marzano di prima categoria poteva essere bloccato sulle 105-110 lire al chilo. Ma loro si decisero troppo tardi, e finirono per pagare anche 150 lire e per qualità scadenti. Chi pagò tanto, scontando anche in questo modo le conseguenze di una politica avventurista? Pagò così la Cirio, e pagò altrettanto la Star. *«Anche oggi queste aziende* — osserva Conte — *hanno la possibilità e dovrebbero sentire il dovere di assumere una posizione di rottura, di esempio responsabile e di traino. Ecco, se lo facessero allora potremmo forse dire che la crisi dell'Unidal è davvero un caso isolato».*

Krause

si è rifiutata di ricevere le parlamentari italiane, il caso della terrorista che rischiava di spegnersi lentamente in un carcere elvetico prima ancora di essere sottoposta a giudizio ha scosso le coscienze di molti. Ancora una volta la patria di Calvino si è vista costretta a fare i conti con il suo passato. Il senso di giustizia, di umanità, di solidarietà che naviga spesso sul fondo di una società che è stata destinata dal capitale ad assolvere il compito di forziere mondiale, ogni tanto ha un sussulto che illumina i capitoli migliori della piccola storia della repubblica. La decisione del giudice di concedere la libertà provvisoria a Petra Krause in quanto «non più in condizione di restare in carcere» non è giunta dunque improvvisa. Essa è maturata nel clima delle polemiche che hanno scosso l'opinione pubblica elvetica, in cui i sentimenti di pietà hanno avuto per un momento il sopravvento su quelli della paura. Non si è trattato però di una decisione facile e senza contrasti: la polizia, che si è opposta sino all'ultimo alla liberazione della Krause, ha ottenuto dal tribunale una ordinanza di espulsione. Libera ma fuori dai confini della repubblica crociata.

La cronaca di ieri pomeriggio ha intrecciato al dramma di Petra Krause quello di una società carica di turbamenti, lacerata nel profondo, incerta. Ad un certo punto alla vicenda della giovane donna, attesa con il suo bagaglio di dolore, di illusioni, di disperazione, si è sostituita la violenta controversia fra le autorità elvetiche.

La cronaca di ieri pomeriggio è carica di colpi di scena. Nelle prime ore del pomeriggio Petra Krause è già all'aeroporto di Zurigo con il figlio Marco Ognissanti: destinazione l'Italia. Chi si è messo in contatto con i suoi avvocati non ha dubbi. L'avvocato Piscopo all'aeroporto di Linate conferma: la Krause ha fatto una scelta precisa, viene in Italia per sottoporsi al giudizio della nostra magistratura. Non lo teme. E' innocente.

Tutto è pronto per accoglierla. Dentro la stazione ci sono i giornalisti, i fotografi, i cineoperatori, invitati ad una conferenza stampa che dovrebbe tenere il figlio stesso della donna. Fuori, come si è detto, ci sono in forze carabinieri e agenti di polizia. Ma poco prima dell'arrivo dell'aereo delle 16,50, agenti e carabinieri se ne vanno. Che cosa succede? La Krause non parte più, informa un funzionario in borghese con aria ufficiale. Qualcuno pensa alla solita manovra, per distrarre l'attenzione da un personaggio che in molti, dentro e fuori dell'Italia, ritengono pericoloso. «E' chiaro, commenta un cronista amareggiato, la dirottano sulla Malpensa l'aeroporto internazionale che sta dall'altra parte della città, sulla strada per Varese. Hanno fatto così anche per Valpreda». Invece è proprio vero, la Krause si trova a Zurigo. All'aeroporto è stata raggiunta dalla decisione della suprema corte federale di Zurigo di sospendere «per un breve tempo» la ordinanza di espulsione. La donna non può così lasciare la Svizzera. Sino a quando? La risposta, la prima risposta almeno, non lo stabilisce con precisione: un giorno, forse una settimana. La Krause viene riportata in città. Il viaggio in Italia viene rimandato. Come mai? Nessuno è in grado di raccontare come sono andate le cose. Formalmente, il colpo di scena viene spiegato con la richiesta di estradizione dell'Italia e con il ricorso che contro di essa la stessa Krause aveva a suo tempo inoltrato. Ma si tratta solo di un cavillo. La donna stava appunto prendendo l'aereo per l'Italia. Di fatto, essa rinunciava quindi al ricorso presentato. In realtà, questa complicata vicenda, che ha messo in secondo piano il dramma di una donna malata, disposta a affrontare il carcere e la giustizia italiana pur di sottrarsi all'isolamento delle segrete svizzere, ha mostrato i tanti volti della Repubblica elvetica, in bilico fra i principi liberali, di umanità e di solidarietà, e la paura di perdere tranquillità, benessere, certezza nel futuro. Una paura che una volta si esprime con la richiesta di espellere i lavoratori stranieri, un'altra volta con la condanna al carcere preventivo per oltre due anni di una donna accusata di atti terroristici, malata, una larva di 38 chili, che ha alle spalle un'odissea che turba profondamente chi il fascismo e il nazismo ha combattuto: deportata ancora bambina con la famiglia ad Auschwitz, torturata in modo barbaro, sola superstite del campo di sterminio grazie allo scambio con alcune tonnellate di acciaio svedese. Duemila bambini ebrei, infatti, furono «ceduti» dai nazisti per ottenere un po' del prezioso metallo dalla Svezia: fra questi 2.000 bambini, c'era anche Petra Krause.

Quanta di questa vicenda è entrata nella storia successiva della giovane donna? Sono interrogativi che restano

Iniziata la visita di Waldheim in Cina

PARIGI — Il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim è partito ieri da Parigi diretto a Pechino a Bordo di un aereo della compagnia cinese «CAC».

Waldheim si sarebbe dovuto recare in visita in Cina alcuni giorni fa, ma il viaggio era stato rinviato all'ultimo momento a causa del ferimento della figlia minore del segretario generale dell'ONU in un incidente automobilistico in Austria.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40 000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80 500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46 500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800 ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25 100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionario esclusivo S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70 000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (sette fascicoli): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 6.600-8.800 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola; più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma Via dei Taurini, 19